



Toni Fontana

**ROMA** Timori per la tenuta della coalizione internazionale, dubbi sull'efficacia dei bombardamenti, sugli effetti collaterali e sulla stabilità del Pakistan. Non è una contro-strategia che prende corpo, ma l'emergere di un malumore, di un «inquietudine» - come scrive Le Monde - tra le fila dell'Europa comunitaria. A tre settimane dall'inizio dei bombardamenti sull'Afghanistan sentimenti contrastanti percorrono il vecchio continente. A Parigi, a Madrid, a Roma (leggere Ruggiero) ci si chiede quale sia l'efficacia e soprattutto quali siano i risultati dell'intervento americano, ma anche a Londra si avvertono i primi distinguo tanto che Tony Blair, l'alleato più fidato e vicino a Washington, è costretto a smorzare le affermazioni dei suoi ministri e a rivolgersi direttamente alla popolazione ammettendo che «chi avanza dubbi sulla guerra non è un vigliacco». La prova di questo mutamento di rotta si era avuta lunedì nel corso della riunione dei ministri degli Esteri europei che si è svolta a Lussemburgo. Per dirla in sintesi si potrebbero usare le parole di Javier Solana, responsabile della politica estera della Ue. Reduce da una missione in Medio Oriente Solana ha riassunto il punto di vista europeo con un'inversione di fattori: «Gli Stati Uniti - ha detto - si focalizzano su tre fattori: l'Afghanistan, il Medio Oriente e l'Iran. Noi preferiamo l'ordine inverso: Medio Oriente, Afghanistan, Iran».

Ma non è un voltafaccia. Il tedesco Fischer ha spiegato che gli europei «non hanno mai veramente messo in discussione i bombardamenti americani», ma che cresce l'«inquietudine» per il processo di pace in Medio Oriente il cui blocco potrebbe «mettere in pericolo la coalizione internazionale». E a Lussemburgo gli europei hanno detto che «Sharon sta giocando con la sicurezza di tutti».

Ma non è solo una diversa gerarchia delle priorità a suscitare i malumori. A Lussemburgo gli europei pur non rinunciando, ma anzi ribadendo la «solidarietà» agli Stati Uniti hanno messo il di-



Il quotidiano spagnolo: prime crepe nella Ue. Il giornale inglese: Blair fronteggia la rivolta anti-raid

## Filippine, attentatori legati a Bin Laden

Ci sarebbero legami tra gli arrestati che domenica hanno perpetrato un attentato in un ristorante di Zamboanga City provocando la morte di cinque persone e il ferimento di altre 40, e l'organizzazione terroristica di al-Qaida. Il generale Roy Cimatu, a capo del comando delle forze armate delle Filippine meridionali, ha riferito che documenti sequestrati nel nascondiglio dei terroristi contengono «informazioni vitali» per la lotta al terrorismo e proverebbero, in particolare per uno degli arrestati, legami con l'organizzazione di Osama Bin Laden. Cimatu ha aggiunto inoltre che i documenti sequestrati hanno rivelato inoltre che i tre stavano progettando attentati a Manila, dove tutte le misure di sicurezza sono state incrementate. «Uno degli arrestati ha fabbricato la bomba dell'attentato di domenica, un secondo l'ha nascosta ed il terzo ha fatto da palo», ha spiegato Cimatu.

# La guerra incerta disorienta l'Europa

*Le Monde, El Pais, l'Independent: allarme per gli scarsi risultati del conflitto*

to sulla piaga della guerra. Per dirla con la sintesi proposta dal Pais «l'Europa mostra le sue prime fessure per gli scarsi risultati della guerra in Afghanistan».

Se ne sono fatti interpreti ad esempio il capo della diplomazia parigina Hubert Vedrine che ha dapprima ammesso che «gli europei non sono in grado di proporre un'altra politica», ma si è poi interrogato sull'«inquietudine» per il processo di pace in Medio Oriente il cui blocco potrebbe «mettere in pericolo la coalizione internazionale». E a Lussemburgo gli europei hanno detto che «Sharon sta giocando con la sicurezza di tutti».

Ma non è solo una diversa gerarchia delle priorità a suscitare i malumori. A Lussemburgo gli europei pur non rinunciando, ma anzi ribadendo la «solidarietà» agli Stati Uniti hanno messo il di-

l'avvio dell'attacco terrestre al posto dei bombardamenti indiscriminati. Ancor più esplicito lo spagnolo Josep Piqué che a Lussemburgo ha detto di sperare «che la coalizione non venga indebolita dagli errori dei bombardamenti» e non ha mancato di fare un accenno ai «danni collaterali» degli attacchi aerei. Sono stati fatti paralleli con la guerra in Kosovo, ma i quindici si sono convinti che «a quell'epoca i paesi vicini (l'Europa ndr) erano favorevoli all'intervento, mentre vicino all'Afghanistan vi è l'instabile e spesso ostile Pakistan».

Anche Tony Blair ha dovuto fare i conti con il mutato clima, con le preoccupazioni suscitate in Europa dai continui errori dei top gun americani. Nei giorni scorsi tre ministri del suo governo, Staw, Armstrong e Ingram, tutti in pri-

Il fronte dell'Alleanza del Nord in alto il premier inglese Tony Blair a Damasco con il presidente siriano Assad



ma linea nel sostenere l'intervento anglo-americano, si erano adirati nei confronti dei settori laburisti e di quella parte dell'opinione pubblica che esprime crescenti dubbi sulla guerra. I tre avevano addirittura fatto un paragone con i nazisti durante la seconda guerra mondiale. Blair, parlando a Cardiff ad un'assemblea regionale del Galles non ha rinunciato a dire che l'intervento «andrà fino in fondo per perseguire una causa giusta», ma ha aggiunto di comprendere che la gente ha paura «della natura e del protrarsi della guerra, teme che vengano colpiti obiettivi civili, è ansiosa per la sorte dei profughi ora che si avvicina l'inverno e si chiede che cosa accadrà dopo». Per tutte queste ragioni il premier ha concluso dicendo che «chi manifesta dubbi sulla guerra non è

un vigliacco». Di questi stati d'animo che attraversano il continente si è fatta interprete la presidente del parlamento europeo Nicole Fontaine che - in una dichiarazione diffusa a Strasburgo - dice di essere convinta «in coscienza che l'utilizzazione delle bombe a frammentazione deve essere bandita». Fontaine ricorda che questo tipo di ordigno determina gli stessi effetti delle mine anti-persone che tutta l'Europa ed il mondo intero hanno messo al bando, ad eccezione degli Stati Uniti. Il presidente del parlamento europeo chiede anzi agli Stati Uniti di fornire tutte le informazioni necessarie per individuare i siti colpiti con questo tipo di ordigni che - ricorda - poi rimangono sul terreno come in Cambogia, in Somalia e in Angola dove causano morte «lungo le strade che vengono percorse dai bambini».

## la stampa estera



«La condotta della guerra allarma l'Europa». È il titolo di Le Monde di ieri sulla situazione della campagna militare Usa. Nell'articolo il quotidiano francese afferma che «l'amministrazione americana si trova di fronte a una doppia pressione. Quella delle autorità americane che reclamano un'intensificazione degli interventi militari. E quella dei numerosi dirigenti stranieri che mettono invece in guardia contro le reazioni causate dagli errori dei raid americani». «Anche i ministri degli Esteri riuniti a Lussemburgo - scrive ancora Le Monde - hanno per la prima volta lasciato intendere le loro preoccupazioni a riguardo».



Il titolo del quotidiano di Madrid El País afferma che «l'Europa mostra le sue prime crepe per gli scarsi risultati della guerra in Afghanistan». La corrispondenza da Bruxelles lamenta l'assenza di informazioni e gli scarsi risultati della campagna militare avviata dagli americani. Il giornalista spagnolo afferma che a Lussemburgo è stato fatto un paragone con la guerra in Kosovo, ma in quel caso «i paesi europei vicini erano favorevoli all'intervento, mentre ora intorno all'Afghanistan vi è l'instabile e spesso ostile Pakistan».



«Blair agisce per fermare la ribellione anti-guerra». È il titolo di apertura dell'Independent di ieri che dedica la sua prima pagina allo sforzo del premier britannico di raffreddare gli umori di chi si oppone alla prosecuzione dell'offensiva. Allo stesso tempo il quotidiano sottolinea come Blair si renda conto delle preoccupazioni che hanno i cittadini rispetto alla durata della guerra. E riporta una dichiarazione del premier nel suo discorso a Cardiff: «I cittadini sono preoccupati per la sorte dei profughi, soprattutto per l'imminente arrivo dell'inverno. Ma chiunque mostri dubbi su questa guerra non è un vigliacco».

L'INTERVISTA. Il nuovo borgomastro della capitale tedesca Klaus Wowereit, socialdemocratico, rivela : mi sento l'erede della politica di Willy Brandt

## «La mia Berlino chiede sicurezza senza rinunciare alla libertà»

Paola Colombo

**BERLINO** Il socialdemocratico Klaus Wowereit, eletto il 21 ottobre borgomastro di Berlino, ha cominciato le consultazioni per formare il governo della città-Stato. Lo scenario più probabile prevede la costituzione di un nuovo governo regionale tricolore rosso-giallo-verde, la cosiddetta coalizione «semaforo» fra Spd, Verdi e liberali Fdp. C

Comunque, le trattative prenderanno il via con ogni probabilità dopo il 7 novembre prossimo. La Spd è il partito più forte nella parte ovest della città, mentre la Pds, il partito di Gregor Gysi, è in quella est.

Ma la politica locale ha le sue regole, i giochi sono ancora aperti e non è esclusa neanche la possibilità di un governo Spd, Pds con i verdi. **Lei ha detto, all'indomani della sua vittoria elettorale, di de-**

Lo scenario più probabile per il governo del Land è una coalizione con verdi e liberali

**siderare una maggioranza stabile. Quali sono per lei le garanzie per la stabilità: una solida maggioranza dei numeri o un passato politico non scomodo?**

«Il Land di Berlino dovrà risolvere nei prossimi cinque anni grossi problemi. I colloqui in corso metteranno in luce quale delle possibili costellazioni partitiche sia in grado di offrire una maggioranza che abbia la stabilità necessaria per il governo di Berlino».

**Il cancelliere Schröder non ha nascosto le sue preferenze per la coalizione semaforo. Che ruolo hanno le preferenze del cancelliere? Può lei sganciare la politica del Land di Berlino**

**da quella federale?**

«Il Land di Berlino non pratica politica estera o di difesa, che sono compiti dello stato federale, tuttavia queste questioni non possono rimanere completamente trascurate».

**Lei accennava all'inizio ai grossi problemi di Berlino, quali sono e in quale priorità verranno affrontati dal suo governo?**

«La politica della formazione giovanile ha per me la priorità assoluta. Faccio politica per le persone, soprattutto per coloro che non hanno lavoro. Una buona formazione dà ai giovani migliori possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro, inoltre una politica che favorisca la ricerca scientifica renderebbe Berlino at-

traente per imprese innovative. Persone che lavorano e aziende che realizzano profitto pagano le tasse, e ciò è importante per aiutare Berlino a superare e uscire dal disastro delle finanze venute alla luce il giugno scorso. Infine la sicurezza interna è ovviamente il presupposto per una convivenza civile ed economicamente attiva».

**Dopo l'11 settembre il tema della sicurezza interna è balzato in primo piano nella discussione politica in Germania. Lei potrà preservare l'anima cosmopolita di Berlino, metropoli internazionale?**

«Sì, perché abbiamo posto le esigenze di sicurezza in equilibrio con i diritti dei cittadini. I diritti fonda-

mentali non devono essere limitati a favore della sicurezza, perché ciò significherebbe la vittoria dei terroristi».

**Che cosa intende dire quando afferma che Willy Brandt è**

Offrire ai giovani una formazione adeguata rappresenta per me una priorità assoluta

**per lei una figura politica di riferimento? Come si manifesta l'eredità politica di Willy Brandt nella socialdemocrazia di oggi?**

«Willy Brandt ha intrapreso riforme che erano necessarie e urgenti e ha saputo renderle popolari e maggioritarie anche contro potenti tendenze nella società che remavano contro. Brandt ha dato espressione sotto molti aspetti ai compiti politici del 21° secolo. Il conflitto nord sud del mondo ne è un esempio. Ma anche in prospettiva della riunificazione tedesca era fondamentale per Brandt l'unità interna fra tedeschi dell'est e dell'ovest. Questa è l'eredità di Brandt che personalmente porto anche nel mio incarico attuale».